

lunque sinistro concetto. E di fatti desiderò e chiese di passare all'India col Saverio alla conversione degl'infedeli; però non fu accettato per la sua grave età, come lasciò scritto egli medesimo al cap. 24, n. 10 del suo *Manuale* in Indice. *Ibi etiam ipse vitam finissem, nisi ille (p. Xavier) quando Olysiptone discessit, me iam senescentem, laboribus animo suo conceptis impari indicasset; scribens, ut absentiam pariter ferrem in terris, praesentiam sperans in coelis.* Che se pure si trovasse qualche espressione del Navarro non tanto esatta riguardo all'ambasceria de' giovani principi giapponesi, converrà dire, che essendo egli allora decrepito di 95 anni e morto a' 22 giugno del medesimo 1586 in Roma, e sepolto in s. Antonio de' portoghesi, come nel descriverne la chiesa notai nel vol. LIV, p. 243, in cui i giapponesi lasciarono l'Europa di ritorno al Giappone, avesse dato credito alle calunnie che in quel tempo si sparsero: il che però mi sembra molto improbabile. Imperocchè il virtuoso e caritatevole Navarro erasi portato in Roma a difendere l'illustre suo amico Bartolomeo Carranza arcivescovo di Toledo (V.), si meritò la benevolenza e la stima di s. Pio V, e di Gregorio XIII, il quale soleva consultarlo, ne amava la conversazione e lo visitò accompagnato da diversi cardinali. Aggiungo in fine, che se il Navarro ha pure scritto qualche cosa intorno agli ambasciatori giapponesi, ciò deve aver egli fatto nell'ultimo anno di sua vita. Sono notissime però le sue opere date alla luce, anche in Venezia nel 1602, nè tra esse ve ne ha alcuna che tratti di questa materia. Dunque deve essere una finzione ciò che gli si appropria da alcuni autori. Il ch. Giovanni Veludo nella biografia del doge Nicolò da Ponte soltanto narra. » Argomento di curiosità e di sorpresa fu per Venezia la comparsa di quattro ambasciatori giapponesi, reduci da Roma dov'erano stati a compiere la

missione loro. Giunsero questi in giugno 1585; e siccome il loro viaggio era viaggio di divozione, e quasi peregrinaggio alla capitale del mondo cattolico, così il breve loro soggiorno in Venezia fu accompagnato da solenni e continue religiose pompe, fra le quali è memorabile, per singolarità, una magnifica e ricca processione in cui le vite, i martirii de' santi, ed i misteri di nostra credenza, vennero espressi con attori parlanti, e con vesti analoghe al carattere di quelle devote rappresentazioni". L'accuratissimo e diffuso Romanin, mentre nel t. 6, p. 387 descrive la venuta degli ambasciatori, e minutamente le feste e processione fatta per loro, colla *Relatione della venuta degli ambasciatori giapponesi di Guido Gualtieri, Venetia 1586*, e con altri storici, non dice affatto parola delle calunnie che ho confutato. Ed altrettanto trovo nelle belle notizie sugli ambasciatori pubblicate dal cav. Cicogna nell'*Inscrizioni Veneziane*, t. 5, p. 648 e seg., e de' doni che fecero e di quelli che riceverono, essendo stati alloggiati da' gesuiti, due de' quali li accompagnavano e facevano loro da interpreti.— Riprendo la descrizione della scuola grande della Carità. Di più l'oratorio ebbe tre ss. Spine, un frammento della s. Colonna, e le reliquie de' ss. Pietro e Bartolomeo apostoli, di s. Lorenzo levita e di s. Leonardo confessore; oltre una divota immagine della Madonna, di quelle credute dipinte da s. Luca. Scrisse lo Schiopallaba il libro pieno di vasta erudizione ed utilissimo agli studi delle antichità cristiane intitolato: *Dissertatio in perantiquam s. Tabulam graecam insigni sodalitato s. Mariae Charitatis Venetiarum, a card. Bessarione dono datam, Venetiis 1767*. I canonici regolari e la scuola grande esistevano sino alla generale soppressione; e nel 1807 la chiesa, il monastero e la scuola grande, furono destinati a sede dell'imperiale e reale *Accademia delle Belle Arti*, sostituita all'angusto locale che